



# 1 Relazione del Comitato nazionale

*In questo anno contrassegnato dall'isolamento e dal senso di solitudine causati dalla pandemia, più volte si è riflettuto sul senso di appartenenza che sta alla base di una comunità. Il virus ha scavato nel tessuto vivo dei nostri territori, soprattutto esistenziali, alimentando timori, sospetti, sfiducia e incertezza. Ha messo in scacco prassi e abitudini consolidate e così ci provoca a ripensare il nostro essere comunità. Abbiamo capito, infatti, che non possiamo fare da soli e che l'unica via per uscire meglio dalle crisi è uscirne insieme – nessuno si salva da solo, uscirne insieme –, riabbracciando con più convinzione la comunità in cui viviamo. Perché la comunità non è un agglomerato di singoli, ma la famiglia in cui integrarsi, il luogo dove prendersi cura gli uni degli altri, i giovani degli anziani e gli anziani dei giovani, noi di oggi di chi verrà domani. Solo ritrovando il senso di comunità, ciascuno potrà trovare in pienezza la propria dignità.*

*Papa Francesco (30.1.2021)*

Come Comitato ci apprestiamo a scrivere questa relazione ad un anno di distanza dalla comparsa dei primi casi di Covid-19 nel nostro Paese. Una ricorrenza che ci porta a ripensare a questo anno passato.

Un passato che ha travolto le nostre vite come **esperienza inaspettata** che, come tante altre, l'ingresso in branco/cerchio, una nuova scuola, l'università, un nuovo lavoro, la nascita di un bambino, provoca paura e bisogno di scoprire cosa ci riserva.

L'alternarsi delle stagioni ci aiuta a fare esperienza di come star dentro al cambiamento. Oggi, dopo un anno, ci spaventa meno, perché abbiamo maggiore consapevolezza e capacità di rielaborarla per guardare al futuro con il desiderio di rinascere, di tornare più

forti e più capaci di inseguire e realizzare sogni. È come l'affacciarsi della primavera, dopo il rigido inverno, quando si respira bellezza e rinnovata speranza, ora rileggiamo l'anno trascorso, avendo maggiore concretezza dell'importanza di quanto vissuto.

## **Il tempo vissuto**

La pandemia ci ha colto di sorpresa, ha stravolto la nostra quotidianità.

Il virus ha attraversato **tutte le dimensioni della nostra vita**: le relazioni, gli affetti, le abitudini, la scuola, il lavoro, l'assistenza e le cure mediche. Siamo stati chiamati a leggere dentro di noi, ad andare in profondità e trovare il senso dei nuovi ritmi, delle nuove attenzioni, delle limitazioni da vivere.

Ha messo in evidenza le nostre fragilità e la paura è stata trasversale, ha coinvolto tutti.

Il carico di sofferenza si è fatto sempre più pesante, si è creata distanza e diffidenza tra le persone. Non è stata una guerra o una battaglia, ma la disgregazione sociale che si è creata, richiama la disgregazione che si trova al termine di un conflitto.

Ci siamo **spaventati**, in molti casi abbiamo subito il cambiamento, la chiusura ripetuta. Talvolta siamo entrati in uno stallo per la ricerca continua di certezze, di conferme dalle autorità amministrative, rincorrendo decreti e ordinanze.

È stato un tempo dove ci siamo tutti ripiegati su noi stessi per tutelarci e salvaguardarci, un tempo incerto che ci ha costretto a lasciare indietro sogni ed attività, ma è stato pur sempre un **tempo generativo**.

Con grande sforzo ci siamo impegnati a non lasciare indietro persone. Abbiamo urlato che sarebbe andato tutto bene e, ogni giorno che passava, qualcosa si rompeva, qualcosa sfuggiva dalle mani, ma noi abbiamo con coraggio deciso di **resistere un giorno in più**, abbiamo lasciato cadere ogni certezza per costruirne di nuove.

Abbiamo visto concretizzarsi realmente una comunità educante che cresce insieme cercando la forza gli uni negli altri; abbiamo donato e ridato ai nostri ragazzi la loro dignità, la dignità di un'infanzia e un'adolescenza dimenticate, bistrattate.

Per questo non possiamo dimenticare il **bene seminato** in questo anno: lupetti e coccinelle che attendevano con gioia l'incontro di branco o di cerchio settimanale, indossando l'uniforme davanti il pc, esploratori e guide che si sono lanciati in sfide a distanza. Le famiglie hanno riconosciuto la nostra vicinanza, ed erano e sono grate perché accompagniamo i ragazzi nei momenti più duri, rielaborando il metodo e offrendo attività diverse, ma finalizzate a rendere partecipi e uniti bambini e ragazzi momentaneamente isolati.

Per questo non possiamo dimenticare le Comunità capi e le comunità R/S che si sono messe a servizio dei più bisognosi. Gli occhi felici degli anziani a cui veniva consegnata una mascherina o la spesa settimanale, il dono offerto da chi era chiuso in casa per sdebitarsi di un aiuto ricevuto, il grazie per una chiacchierata telefonica: rimangono esperienze indelebili per molti Gruppi che **descrivono la nostra identità** anche in un momento di sofferenza.

Abbiamo così riscoperto e dato la possibilità di riscoprire

la bellezza di un tempo donato, di un gesto gratuito e autentico: azioni quotidiane da riconoscere come una semplicità generatrice di bene.

Come guide e scout abbiamo tenuto gli occhi aperti e abbiamo **osservato** la realtà, ora è il tempo di **dedurre** e decidere come **agire**.

Abbiamo contezza che permangono molte disuguaglianze tra persone e tra territori, che sono sorte ulteriori povertà, sia economiche che educative, e questo come Associazione ci interpella.

Questo tempo si trasforma in un **tempo di scelta**. L'etimologia della parola "crisi" ci ricorda il momento di separazione, di cambiamento da una condizione ad una altra. Occorre scegliere ciò che conta e ciò che posso lasciare, ciò che è necessario, da ciò che non lo è. È uno stile di discernimento per riappropriarci di questo tempo, perché ogni giorno custodisce delle potenzialità inaspettate.

Questo anno ha, altresì, accelerato fortemente alcuni processi in atto, nessuno di noi avrebbe pensato di poter tener viva la relazione con i nostri ragazzi attraverso un pc, di confrontarsi online, di convocare e gestire Assemblee a distanza e soprattutto nessuno di noi avrebbe immaginato di tornare in questa modalità dopo l'estate.

Un anno dove siamo ritornati a proporre un po' per necessità, un po' per convinzione, le attività all'aria aperta: un cambiamento che ha stravolto il nostro modo di fare attività, ma che ci ha anche consentito di riscoprire il quartiere, la città, il territorio limitrofo.

Un anno, quello vissuto, che ha **accentuato le differenze**, aumentando la forbice tra chi è riuscito a rimanere in contatto con gli altri perché supportato dalla tecnologia e chi si è trovato sempre più isolato. Non ricerchiamo un'uguaglianza tra le persone, ragazzi e capi sparsi lungo il nostro Paese, uguaglianza che non è possibile per l'eterogeneità delle condizioni di partenza (salute, famiglia, lavoro), ma sentiamo il **bisogno di unitarietà**, di parità di trattamento, di medesime opportunità da vivere.

E allora, come saremo dopo questa pandemia? E soprattutto come vorremo essere? La domanda è riecheggiata più e più volte, e ancora riecheggia in ognuno di noi. La risposta non è facile da trovare senza cadere nella banalità.

Come già evidenziato sei anni fa da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si*, "**tutto è connesso**" (LS 117): uscire da questo momento significa trovare un approccio



cio che tenga insieme tutte le dimensioni “*voglia il Cielo che alla fine non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi”*” (FT 35).

### Le opportunità davanti a noi

L'essere catapultati dall'attività in presenza a quella online, vivere sempre in attesa delle disposizioni normative, poterci muovere solo per necessità, ci ha fatto un po' dimenticare il sapore di quella che era l'ordinarietà, tutto ci sembra urgente, tutto governato dalle categorie della necessità.

Sicuramente le attività online non sono espressione dello scautismo e del guidismo con i quali siamo cresciuti e infatti non entusiasmano i nostri ragazzi e le nostre ragazze. Questo tempo ci offre l'opportunità di rileggere gli elementi fondamentali del nostro metodo come la **vita all'aria aperta** che non è da vivere come contesto ove possiamo agire nell'attuale situazione, ma come lo spazio dove si vive l'esperienza scout, uno strumento del metodo che offre significato e senso al gioco, all'avventura e alla strada: uno strumento che siamo chiamati a riscoprire per ripensare l'attività vissuta in esso.

Nel tempo che passiamo rinchiusi in casa dobbiamo tornare ad assaporare anche il **tempo lento** dell'educazione. Un tempo lento che si contrappone alla velocità della connessione, alla giornata completamente riem-

pita per paura di vivere il senso di vuoto del primo lockdown: paura di abbandono e solitudine che ci accomuna tutti, capi e ragazzi.

La **paura** è un'emozione che abbiamo pian piano imparato a riconoscere nella nostra vita: paura di situazioni sconosciute, paura di vivere l'educazione in questo tempo, paura di rimettere lo zaino in spalla, paura di saper gestire gli incontri con i ragazzi in un modo differente, paura di riuscire a mantenere le distanze, paura di riuscire a comprendere la selva di normative esistenti rivolte alle nostre attività. Anche noi abbiamo bisogno di sentirci confortati nelle nostre paure.

Proprio nel tempo svuotato dalle urgenze e dalle necessità, occorre **fare spazio** dentro di noi e abbandonarci al silenzio, al deserto luogo principe in cui poter sentire la presenza di Dio. Abbiamo bisogno di incontrarlo, hanno bisogno di sentirlo vicino i nostri ragazzi e le nostre ragazze: **Dio è al nostro fianco**, ci sorregge e ci consola, ci incoraggia a proseguire il cammino.

La figura evangelica di Giuseppe ci offre l'esempio di un affidamento a Dio, per riscoprire dietro l'esperienza più frastornante, il suo amore per noi. Dio riesce a scrivere anche lungo le righe più contorte. Il percorso #fanuove-tuttelecose vissuto ci ha consegnato una rinnovata attenzione nel discernere ciò che Dio ci chiede.

1





Abbiamo bisogno di **accogliere le nostre fragilità**, di accettare la nostra vulnerabilità, l'impossibilità di essere super uomini senza talloni d'Achille. Abbiamo bisogno di scoprire l'unicità e la particolarità che ogni giorno ci riserva e cogliere in esse la forza per trasformare le debolezze in un'opportunità.

Le difficoltà che tutti noi viviamo, ragazzi e capi, sono concrete e questa comunanza ci porta naturalmente a sentirci vicini, ad entrare in empatia l'uno con l'altro. Possiamo sentirci vittime della situazione o possiamo capovolgere la prospettiva e renderci e rendere i nostri ragazzi protagonisti del cambiamento.

La fede ci offre questo nuovo sguardo: quella capacità di considerare **tutti degni del messaggio di salvezza**. Un messaggio che non è accolto solo singolarmente, ma è pienamente vissuto nella comunità educante, dove ci prendiamo cura di bambini e di ragazzi, e nelle strutture associative, dove ci prendiamo cura del confronto e della formazione dei capi.

Uno dei modi per stare con i nostri ragazzi e ragazze in questa complessità, è stimolarli a **riflettere sulle regole** che ci vengono date, comprendere la ratio del divieto e trasformarlo in modalità per voler bene a chi mi sta vicino e per prendere consapevolezza della tutela dell'altro. *"Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...] C'è bisogno di una comunità che ci sostenga,*

*che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme!"* (FT 8). Questa è l'opportunità di riflessione che si cela dentro questo tempo complesso.

### **Liberare il protagonismo dei ragazzi**

Come capi abbiamo la responsabilità di ritornare a mettere al centro i ragazzi, di riconoscere loro la capacità di vivere come cittadini consapevoli anche in questo tempo nuovo. Metterli al centro, non significa solamente proporre attività per loro, significa liberare il loro protagonismo, **renderli autori** consapevoli del cambiamento che hanno nelle loro mani.

Non possiamo limitarci a ribadire il loro diritto al gioco e alla socialità, dobbiamo creare spazi in cui sentano che prima di tutto, noi adulti, abbiamo **fiducia in loro**, che siamo lì presenti e disponibili ad ascoltarli, che li sosteniamo negli ideali e nei sogni che hanno. Abbiamo bisogno che il loro protagonismo rimanga una attenzione costante e una continua priorità sentita da tutti i livelli dell'Associazione, un'istanza dell'Associazione tutta in ogni azione educativa proposta.

La grande forza generativa dello scoutismo e del guidismo si libera in questo protagonismo. Nella loro quotidianità spesso le attività che vivono sono gli adulti a gestirle, mentre la nostra proposta educativa chiede al



capo di **spostarsi dal centro e far spazio al ragazzo**, mettersi né avanti, né indietro, ma al suo fianco.

Il capo facilita le condizioni perché ogni ragazza e ragazzo emerga e tiri fuori il meglio, si mostri liberamente in un contesto e in un clima di Amore così da pensare, agire e a gioire di quelle piccole grandi azioni che costruisce.

In questo anno spesso genitori, psicoterapeuti, amministrazioni locali hanno constatato la nostra capacità di **valorizzare i ragazzi**. Siamo riusciti ad abitare questo tempo alla pari, fianco a fianco dei medesimi. L'attribuzione per tre anni consecutivi dell'onorificenza da parte del Presidente Mattarella a nostri ragazzi e ragazze è sicuramente un attestato di stima, ma anche un riconoscimento formale allo stile della nostra azione educativa.

La pandemia continua a chiederci di **ritornare all'essenziale**: ci siamo scrollati di dosso alcune prassi, abitudini, tradizioni che riempivano le nostre attività. Ora nuovamente abbiamo bisogno di ritornare alla semplicità, al cuore della nostra proposta, quello che l'ha resa autentica e significativa e che la fa percepire ancora attuale a distanza di oltre cento anni.

Se nei nostri Gruppi continuano ad esserci bambini e ragazzi è perché non li pensiamo come "semplici fruitori di un servizio". Per noi bambini e ragazzi sono fonte di gioia e di speranza, portatori di un futuro e costruttori dell'oggi, persone capaci di contribuire con il pensiero e le azioni al percorso di crescita e cambiamento che li vede protagonisti. Compito di noi capi è dare fiducia, incitarli e dare loro voce: siamo quel **fratello maggiore** che li aiuta ad affrontare le difficoltà, a scoprire e a sperimentare potenzialità senza mai sovrastarli.

### **A cosa siamo chiamati come Associazione**

Questa è la vocazione della nostra Associazione e su questo dobbiamo investire tutte le nostre risorse. Abbiamo bisogno di una struttura associativa che sia al servizio dell'azione educativa e pertanto abbiamo bisogno di riscoprire la **semplicità** nella vita e nelle relazioni dei vari livelli e tra gli stessi, di **recuperare la fiducia** e il senso della rappresentanza.

Il percorso di verifica della Riforma Leonardo ha ribadito la significatività di quei primi passi fatti per portare la voce dei territori nei luoghi decisionali. Perché questo si concretizzi, abbiamo bisogno di non disperdere energie in sovrastrutture, di vivere a pieno i consessi, di non creare nuovi luoghi di confronto.

Abbiamo bisogno di riappropriarci dei compiti di ogni organo, di comprenderne i compiti e di rispettarne i ruoli.

Abbiamo bisogno di vivere un atteggiamento di libertà interiore nella dialettica tra noi, consapevoli che offriamo il nostro contributo che viene arricchito grazie ai diversi punti di vista e che ha un unico obiettivo: **il bene dei nostri ragazzi**.

La diversità di pensiero non è quindi un ostacolo ma una ricchezza di crescita e di democrazia che richiede però umiltà, adeguatezza, rispetto dei ruoli e senso di appartenenza.

Ecco che la **libertà di accogliere il pensiero** dell'altro diventa grembo fecondo e generativo ed evita personalismi, irrigidimenti o polarizzazioni che poco giovano alla vita associativa, appesantendo il cammino e rendendo più difficile lo stare assieme.

Nel rileggere la nostra vocazione abbiamo bisogno di trovare il giusto **equilibrio tra decentramento e unitarietà**, tra principio di sussidiarietà e cooperazione in solido: percepiamo che il nostro stare assieme ben si discosta dal concetto federalista e populista che permea troppo spesso il dibattito partitico e che lo rende divisivo fino a diventare distruttivo.

L'agire politico è sorretto dalla **contribuzione corale** per recuperare la centralità del bene comune. Sperimentiamo sempre di più che abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza della dimensione comunitaria che offre sostegno e consolazione, che rasserena e diventa luogo naturale di condivisione.

Papa Francesco ci ha invitato come Chiesa Italiana a *"tornare al Convegno di Firenze, e incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi... Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare"*.

**Lo stile sinodale è lo stile della strada** che ben conosciamo, tiene assieme chi cammina con passi diversi e ci si conduce alla meta comune. Questo è lo stile che abbiamo bisogno di riscoprire come Associazione.

Abbiamo bisogno di prenderci cura dei **ragazzi del territorio** dove viviamo dove si alza sempre più spesso il grido di sofferenza, maggiormente acuito da questa crisi sanitaria ed economica.

Prenderci cura della nostra casa comune, del **Creto** che Dio ci ha dato in custodia. Negli ultimi anni abbiamo preso sempre più consapevolezza dell'importanza della tutela del Creto ambiente dove naturalmente siamo chiamati a vivere le nostre attività. La conoscenza del Creto, la bellezza e la capacità di riconoscerla, non possono essere conservate gelosamente dai nostri Gruppi.



Abbiamo il dovere di **portare altri a conoscere** l'ambiente naturale, ad apprezzarne le varietà, a scoprirlo come luogo dove Dio si manifesta, dove pregarlo, una casa comune di cui prendersi cura.

Abbiamo bisogno di aprirci e farci interpellare dalla realtà e dal territorio che viviamo: non possiamo più tenere solo per noi i nostri valori!

Siamo chiamati ad annunciare: possiamo portare le nostre comunità locali a riscoprire il Creato, l'attenzione verso gli ultimi, ma anche **aprire le nostre attività** a quei bambini e quei ragazzi che sono stati privati di spazi di socialità.

Così abiteremo la frontiera, annunceremo di **aver a cuore l'altro**, perché lo stile evangelico che riempie di gioia il nostro cuore e rende significativa la vita ci chiede di prenderci cura degli altri. Questa è sinodalità.

Papa Francesco con il viaggio in Iraq ci evoca lo stare sulla frontiera. Il coraggio manifestato nella voglia di andare incontro ai fratelli di quella terra, chiede con forza a tutti noi di riscoprire il senso di cittadinanza e fraternità al di là delle appartenenze etniche perché siamo "fratelli tutti".

### Un'educazione alla cittadinanza che sia aperta a tutti

La nostra scelta educativa muove da una scelta politica, l'agire che si prende cura dell'uomo e del Creato e da una scelta cristiana che riempie di senso il nostro agire, che nutre la nostra vita, che ci invita a donarci agli altri. Due scelte che possiamo rivivere nello scoutismo dei primi anni dell'ASCI chiamata a vivere una resistenza al regime fascista e nel guidismo dell'AGI che ha offerto dignità e riscatto a tante ragazze nel dopo guerra.

Oggi dobbiamo ripartire da questa memoria e riscoprire che scegliere di educare i ragazzi è **il più grande contributo** che possiamo offrire al nostro Paese!

Riteniamo importante il nostro agire, che non si realizza nell'occupare posti, essere presenti su plurimi tavoli, apporre il nostro emblema su documenti o dichiarazioni.

Educare i ragazzi è il fine del nostro agire, delle nostre scelte. È l'agire che **crea il cambiamento sociale**. Far crescere i ragazzi vivendo in modo diverso la loro quotidianità, aiutarli a contribuire con il loro pensiero e con la loro sensibilità al dibattito politico, dare l'opportunità di mettersi a servizio degli altri, del Paese, della Chiesa, è il nostro unico obiettivo.

Così trasformiamo la realtà, così ricostruiamo il tessuto sociale disgregato e **generiamo speranza**, così

divulghiamo lo stile tipico dello scoutismo e del guidismo italiano nel nostro Paese. Appassionare i ragazzi a fare un po' di più di quello che rientra nei loro compiti, ad aver a cuore chi sta loro intorno è la meta da raggiungere.

Occorre, e lo vogliamo ribadire a gran voce, che dobbiamo trasformare la resistenza ai disagi della pandemia, in **resilienza educativa**, ossia in capacità di fare fronte alle difficoltà, di reagire alle nuove sfide, al nuovo tempo, di riorganizzarsi, di essere creativi e di affrontare con rinnovata fiducia il nuovo anno che abbiamo davanti, la ricostruzione della nostra comunità. Una resilienza che non è un temporaneo adattamento in attesa di un ritorno allo *status quo ante*, ma uno sguardo che, a partire dall'attuale situazione, si proietta al futuro per non tornare quelli che eravamo prima. Una **resilienza feconda e generativa** per la comunità che viviamo, per la Chiesa e per il Paese.

Una comunità che si riappropri di quel percorso che portò 75 anni fa alla Costituente: i Padri costituenti riuscirono a delineare i valori e principi della Repubblica, riuscendo a tessere assieme tutte le sensibilità e delineando la forma di Stato che potesse tutelare ogni persona. Un percorso fondante per il nostro Paese, per creare uno Stato.

Nello stesso modo oggi abbiamo la consapevolezza che la forza e la capacità generativa di una comunità risiede nel **creare alleanze educative** diverse, perché il mondo può cambiare, ma la strada da intraprendere è quella di farci carico gli uni degli altri come ci testimonia il racconto evangelico del samaritano.

In un mondo che sentiamo permeato dall'odio e dalla diffidenza, la salvezza passa attraverso la fiducia nella scienza e l'amore verso i fratelli. Occorre farsi prossimo ed andare verso chi ci sta vicino.

Così risponderemo alla sfida di Papa Francesco per non tornare ad essere individualisti come prima, ma saremo **aperti all'uomo e al mondo, capaci di vivere un'autentica fraternità**.

«O siamo fratelli o ci distruggiamo a vicenda. Oggi non c'è tempo per l'indifferenza. Non possiamo lavarcene le mani, con la distanza, con la non-cura, col disinteresse. O siamo fratelli, o crolla tutto. È la sfida del nostro secolo»

Papa Francesco (4.2.2021)

Barbara Battilana e Vincenzo Piccolo  
Presidenti del Comitato nazionale